

“ Solo una insistenza dei tedeschi potrebbe rilanciare Giscard

L'eurodeputato Daniel Chon Bendit mentre commenta un articolo su Silvio Berlusconi
G. Cerles/Ansa



Prodi: i governi fanno accordi e poi niente

BERLINO Romano Prodi ha dato sfogo alla sua insoddisfazione per come vanno le cose all'interno dell'Ue. E lo fa in concomitanza con il vertice europeo di Laeken. In una intervista al quotidiano tedesco «Sueddeutsche Zeitung» il presidente della commissione europea lamenta una «mancanza di coordinazione» all'interno della comunità. «Assistiamo continuamente al fatto che i capi di governo - nota - si mettono d'accordo su importanti progetti e poi non succede niente. Prendiamo l'esempio del progetto Galileo, il programma europeo di navigazione satellitare cui sono favorevoli i capi di governo. Dello stesso avviso sono anche i ministri della ricerca, ma all'improvviso quelli delle finanze dicono di no. All'interno di questi piani decisionali manca la volontà politica di imporre anche progetti importanti».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Arriva Wim. Un altro Wim ai vertici europei. C'è un tappeto rosso, ormai, per Wim Kok, il premier socialista olandese, l'ex sindacalista del patto sociale dei Paesi Bassi che tanta scuola ha fatto in termini di concertazione. Il Wim, capo del governo di centro-sinistra in prossima uscita dai palazzi de L'Aja, a primavera, proprio in tempo per sedersi alla guida del "presidium" della Convenzione, l'organismo che preparerà le opzioni per il nuovo impianto costituzionale dell'Unione.

Il Wim che s'aggiunge all'altro Wim, l'attuale presidente della Banca centrale di Francoforte, la banca dell'euro. Anch'egli olandese. Tutto porta a pensare che l'attuale premier sarà oggi designato, salvo intoppi e sorprese, a dirigere il lavoro cruciale per dare nuovi meccanismi di decisione all'Unione allargata. Ne hanno parlato ieri, per tutto il giorno i leader riuniti nel Castello di Laeken. E al tema vi hanno dedicato anche una lunga cena durante la quale è stato anche affrontata la spinosa scelta delle sedi per numerose "Agenzie" comunitarie. Una di esse, quella sulla sicurezza alimentare, tanto voluta da Parma, è sfumata nel freddo del parco di Laeken, nemmeno Berlusconi l'ha più difesa con ardore perché, voi sapete, che "l'hanno promessa ad Helsinki da due anni".

C'è un legame tra un Wim che arriva e l'altro che va via? Non automatico, ma c'è. Wim Kok, che ha prevalso sulla candidatura di Giuliano Amato, ha dato la propria disponibilità a ricoprire l'incarico di presidente della Convenzione, un lavoro che lo occuperà per almeno un anno. Quando ieri è arrivato al Castello si è schermato: "Io alla Convenzione? Non mi pare, a meno che...". Infatti. Sapeva che, la sera prima, i leader del Pse lo avevano lanciato. L'unico che può farcela e che può essere proposto agli altri leader europei e di altra concezione. È stato Antonio Guterres, il pre-

Kok favorito per la presidenza della Convenzione

Prende quota l'ipotesi Blair come futuro successore di Prodi alla guida della Commissione



mier portoghese, a fare ufficialmente il nome di Kok al tavolo degli esponenti del partito del socialismo europeo riuniti nel palazzo del municipio, sulla Grande Place. Un presidente della Convenzione socialista, in ogni caso. Soprattutto perché, nel 2002, l'anno in cui l'organismo si riunirà, le presidenze di turno saranno in mano ad esponenti del centro-destra (Spagna e Danimarca), il presidente del parlamento sarà un liberale (Pat Cox)

e il presidente della Commissione, Prodi, non è un socialista. E, poi, per la stessa presenza di Prodi, un altro italiano come Amato rappresenta un "ostacolo" obiettivo. Parola di Berlusconi che aveva proposto Amato. Tant'è. Avanti, Kok. Tranne che non riesca a risolvere alcuni problemi di ordine istituzionale: il suo mandato dura sino a primavera inoltrata e, invece, la Convenzione dovrebbe iniziare i suoi lavori entro marzo 2002. Le alternative ci sono sem-

pre ma Kok è considerato l'uomo giusto.

Può andare bene a Chirac che, in un sol colpo, elimina due fastidiosi personaggi del calibro di Giscard d'Estaing e Jacques Delors. E gli va bene, ecco il legame con la Bce, perché la presenza di un Kok allontana l'altro Kok, quello della Banca, il quale, secondo gli accordi del 1998, deve aprire la porta, per la seconda parte del mandato, a Jean-Claude Trichet, il governatore francese, spe-

rando che nel frattempo si liberi dai lacci della fastidiosissima inchiesta sul fallimento del Credit Lyonnais. Può andar bene a Blair, che appoggia Amato ma al quale va benissimo anche Kok. Può andar giù anche al cancelliere tedesco Schröder il quale aveva pronunciato un "sì" a favore di Giscard: «È noto che noi sosteniamo una candidatura francese», ha detto anche ieri il cancelliere.

Arriva Kok, se arriva. Altrimenti potrebbe riprendere quota il nome di Giscard. E la partita si potrebbe riaprire. Ma sullo sfondo delle scelte europee potrebbero maturare delle novità anche clamorose. E sarà tutto merito della moneta unica. Sì, perché si parla con insistenza di una scelta europeista di Tony Blair. Una vocazione che potrebbe portarlo a Bruxelles, alla presidenza della Commissione europea.

Il successore di Romano Prodi alla fine del 2004. Se ne parla, ormai con insistenza. A Londra ma anche nei corridoi del summit di Laeken. Il premier laburista avrebbe fatto sapere che gli piacerebbe tanto prendere possesso della macchina comunitaria. Un obiettivo che sarebbe davvero raggiungibile una volta superato lo scoglio più alto.

Il referendum dei britannici per l'adesione all'euro. Se Blair riuscirà, nel 2003, a traghettare il Regno Unito pienamente in Europa, cancellando quel chiamarsi fuori ai tempi del Trattato di Maastricht, la via di Bruxelles sarà cortissima.

L'isolano Tony uscirà dal tunnel della Manica e unirà, ormai in tutto, il suo paese all'Europa. Dicono che non sia affatto fantapolitica.

stampa estera

«L'ostilità di Silvio Berlusconi nei confronti del mandato di cattura europeo potrebbe aver cambiato l'atteggiamento dell'Italia verso l'Europa. Il fatto che la settimana scorsa il governo italiano abbia rabbiosamente detto no alla proposta di mandato di cattura europeo e poi con riluttanza abbia detto sì appena cinque giorni dopo non è il punto centrale del problema. Ciò che stupisce, nel contesto italiano, è il cambiamento di umore: se crediamo a quello che dicono i ministri, un rapporto d'amore durato quasi cinquant'anni si è improvvisamente incaduto. Gli italiani sono confusi. Qual è, si chiedono, la politica del governo nei confronti dell'Europa? Chi comanda? È veramente cambiato qualcosa?»

L'Europa è stata a lungo la vacca sacra dell'Italia, qualcosa che nessun politico di primo piano ha mai osato mettere in dubbio o criticare. Sbriciando nella confusione di tormentati sproloqui, sono emerse nel solo governo italiano almeno quattro diverse "agende per l'Europa". L'europeista più convinto del governo Berlusconi è il ministro degli Esteri Renato Ruggiero. Tarchiato, gioviale ex ambasciatore, già ministro del Commercio, statista itinerante della Fiat (è ancora largamente considerato l'uomo di Gianni Agnelli nel governo) e, più di recente, direttore della World Trade Organization, appartiene alla vecchia scuola. Integrarsi in Europa, pensa Ruggiero, è la migliore e la sola prospettiva per l'Italia. Se non fosse riuscito a ricucire lo strappo avrebbe potuto benissimo rassegnare le dimissioni dal governo per tornare-

ne, magari, alle dipendenze di Agnelli (la Fiat ha bisogno di una mano). L'esito opposto, con l'Italia che avesse fatto ricorso alla clausola di "opt-out" (alla britannica o alla danese) rispetto allo spazio giudiziario europeo, avrebbe, d'altro canto, procurato una grande gioia ad un altro personaggio di primo piano del governo Berlusconi: Umberto Bossi.

È il grand'uomo? Con ogni probabilità Berlusconi non ha una reale visione dell'Europa. I suoi istinti sono in larga misura tattici. Tuttavia desidera veramente essere amato e ammirato aldilà delle Alpi ed essere accolto al tavolo dei grandi. E allora perché ha rischiato di infastidirli respingendo un'idea che tutti avevano accolto di buon grado (e che era stata sponsorizzata dal suo amico spagnolo José María Aznar)? Alcuni naturalmente rispondono che è stato solo per proteggersi dalle indagini condotte da magistrati stranieri nelle sue oscure operazioni finanziarie. La polemica sul mandato di cattura ha di fatto cambiato la temperatura e... la partita. Per la prima volta in Italia, l'Europa è diventata un pallone da calcio politico. Può darsi che Berlusconi al momento non sappia dove calciarlo. Ma è probabile che continui a rimbazzare a lungo nei cortili (se non nelle corti) romane.



L'innominato di Westminster

Il nome di Berlusconi suscita imbarazzo, il premier britannico evita di citarlo in Parlamento

Alfio Bernabei

LONDRA Il primo ministro Tony Blair ha finora evitato di citare Silvio Berlusconi nel parlamento di Westminster. I nomi di Chirac, Schroeder e Aznar sono tutti lì, sui verbali, ma non quello di Berlusconi il cui nome durante i dibattiti sembra venga evitato dal premier in maniera deliberata.

Blair è probabilmente cosciente del fatto che citando il nome di Berlusconi rischierebbe di presentare il fianco a domande imbarazzanti da parte dei deputati laburisti che in passato hanno dipinto il magnate italiano come un uomo d'affari senza scrupoli da cui tenersi lontani, un politico che ha portato neofascisti nel governo e più recentemente come autore di faux pas giudicati razzisti che hanno creato imbarazzo tra i partner della coalizione contro il terrorismo. Quindi, forse meglio non citarlo affatto.

Verifica sui verbali parlamentari: nominati tutti gli altri premier europei quasi mai quello italiano

do intende indicare ai deputati che ha stabilito con essi uno speciale rapporto di intesa o di amicizia, come un passaggio dal «lei» al «tu» nei rapporti sociali. Dallo scorso maggio quando ci sono state le elezioni italiane Blair non ha mai fatto il nome di Berlusconi durante i dibattiti anche se le occasioni, specie dopo l'inizio dell'attacco contro l'Afghanistan e i molti incontri che ha avuto non gli sarebbero mancate. Ha scelto di citare solamente Schroeder, Chirac e Aznar.

Una verifica incrociata sui verbali parlamentari raccolti sotto il nome «Hansards» indica che dall'inizio quest'anno Blair ha menzionato il nome di Schroeder tre volte, quello di Chirac una volta e quello di Aznar una volta. Nel caso di Schroeder, Blair il 4 ottobre avvertì il parlamento che si era consultato «con Schroeder» e quattro giorni dopo ebbe a dire: «Dobbiamo inoltre ricordare il contributo (alla coalizione) che la Germa-

nia sta già dando sotto il cancelliere Schroeder che ha preso la leadership della missione Nato in Macedonia e ci ha così permesso di mettere a disposizione altre risorse alleate per il loro uso in Afghanistan». Il 14 novembre Blair disse di nuovo ai deputati: «Ho parlato col cancelliere Schroeder sull'attuale crisi internazionale». Il premier citò Chirac il 4 ottobre, sempre sul tema delle consultazioni. Quanto ad Aznar, l'8 ottobre scorso Blair dichiarò: «Jeri notte ho parlato con il primo ministro spagnolo Aznar. Ha promesso il suo impegno completo ed ha indicato che si tiene pronto a provvedere supporto militare. Diamo grande valore al supporto spagnolo, come anche a quello dell'Italia». E forse quest'ultima frase quella che meglio rivela l'intenzione di Blair di evitare di menzionare il nome di Berlusconi. Quel «come anche a quello dell'Italia» messo alla fine di una frase con quella di chiara risponda amichevole nei confronti di Aznar, indica

la deliberata volontà di non pronunciare il nome del premier italiano. L'opportunità c'era.

Per il resto il nome di Berlusconi è stato pronunciato a Westminster 44 volte a cominciare dal 1991 quando un deputato si preoccupò di una sua possibile avanzata nel campo della televisione britannica e l'attuale premier all'epoca s'era fatto la reputazione di uno che faceva spogliare le mascaie in televisione e impoveriva i contenuti dell'informazione. Nel 1994 un deputato chiese: «Siamo in grado di evitare che un Berlusconi possa emergere nel nostro paese?» e ricevette come risposta «sì» da un ministro. Sempre nel '94 un altro deputato. Sedgemore, disse: «In Italia recentemente Berlusconi ha incontrato delle difficoltà. Si è trovato sotto delle accuse e cosa ha fatto? Si è rivoltato contro i giudici e ha detto che stavano infrangendo la legge e la costituzione. C'è sempre una tendenza tra la gente coinvolta in malversazioni di proteg-

gere se stessi attaccando gli altri». In quello stesso anno il deputato McLennan disse con ironia che Berlusconi si sarebbe meravigliato dello scandalo nato in Inghilterra su alcuni deputati che si erano lasciati corrompere da magrissime bustarelle e un altro, Rowe, lo definì un «pericoloso e sinistro sviluppo».

Se Blair ha taciuto il nome di Berlusconi come premier, deputati e Lord tuttavia non si sono fatti prega-

Le accuse dei laburisti: è un magnate senza scrupoli da cui tenersi lontano

re. Il 15 novembre di quest'anno Lord Stoddard ha detto: «Passo ora a parlare delle dichiarazioni razziste che sono state fatte dal signor Berlusconi (sull'Islam). Se le avesse fatte Haider sarebbe stato cacciato fuori, ma nel caso di Berlusconi si sente uno strano silenzio. Io credo che il governo italiano sia più a destra del partito di Haider». Dal canto suo il deputato Mike Gapes ha interpellato un ministro ombra conservatore dicendo: «Dichiarazioni del genere sono forse utili alla coalizione? Inoltre pensa che i conservatori aiutino l'unità europea se continuano a discutere con la destra degli ex fascisti italiani?».

Sono state probabilmente domandate queste e il timore di provocarne altre, ancora più imbarazzanti, su quali rapporti di fiducia si possono costruire con un paese il cui primo ministro è sotto investigazione che Blair ha deciso di evitare di fare il nome di Berlusconi.